

Bacio "rubato" in strada Dovrà scontare 20 mesi

accusato da una ragazzina di 11 anni, condannato per violenza

il caso

SILVANA MOSSANO
ALESSANDRIA

Se non era riuscito a baciarla fu perché la ragazzina di undici anni aveva girato di scatto la testa, per sottrarsi istintivamente e con orrore a quella violenza. Lui, Said Krcouri, 32 anni, proveniente dal Marocco, ma senza una casa in Italia, l'aveva osservata da lontano, a lungo, forse per ore, da punti strategici, mentre lei era con le amiche e gli amici, a parlare, a ridere, a giocare. Finché, di colpo, le si era parato davanti, l'aveva presa per un braccio, l'aveva trascinata via e aveva tentato di baciarla.

Sfuggita all'orco

E lei, con la forza dell'orrore, si era divincolata, si era messa a correre, ed era arrivata fino a casa, a raccontare, col fiatone, che un uomo aveva cercato di sporcare la sua innocenza.

Il padre si era subito recato dai carabinieri e la caccia all'uomo era partita immediatamente. Il marocchino era stato identificato e la bambina lo aveva riconosciuto: «È lui» aveva detto indicando Said Barkouri.

Anche se l'uomo aveva negato di averla molestata, era stato incriminato di violenza sessuale.

Scarcerato

Ora è stato condannato a un anno e otto mesi di reclusione. È stata accolta la tesi del difensore Vittorio Spallasso che ha chiesto fosse riconosciuta la circostanza della minore gravità, secondo una gradazione indicata dal Codice per il reato di violenza sessuale. Il giudice lo ha anche dichiarato interdetto ai pubblici uffici; poi, su richiesta del difensore, ne ha disposto la scarcerazione, pur ordinando l'obbligo di firma, per due volte al giorno e per ogni giorno, alle forze dell'ordine.



Da sinistra la presidente Sclauzero, il prefetto Tafuri, l'assessore regionale Cerutti

Dalla Regione oltre centomila euro

Dopo 6 anni, fondi pubblici destinati al centro Me.dea

Centoundicimila euro per tre anni: li ha trasferiti la Regione all'associazione Me.dea per aiutarla a gestire il Centro antiviolenza. Era dal 2009 che non arrivavano finanziamenti pubblici: l'ha detto ieri, rincuorata, la presidente Sarah Sclauzero, davanti al prefetto Romilda Tafuri, prima sostenitrice dell'attività di Me.dea (con Rita Rossa, presidente della Provincia e Monica Cerutti, assessore regionale alle Pari opportunità). I 111 mila euro fanno parte di quel milione tondo destinato dalla Regione a tutti i centri antiviolenza e alle Case rifugio.

Ad Alessandria Me.dea è attiva da sei anni: 770 le donne aiutate finora, 126 quelle passate soltanto nel 2014. «È proprio oggi (ieri, ndr) - aggiunge Sclauzero - abbiamo accolto la sessantaduesima donna dall'inizio dell'anno». I fondi regionali - ripartiti in circa 55 mila euro l'anno - consentiranno di

offrire alle donne un percorso medio di 12 ore. In cosa consiste? Innanzitutto nell'ascolto. Primo passo per uscire dal tunnel della violenza - oltre a quella fisica c'è anche quella, altrettanto grave e diffusa, psicologica - è parlarne. «Cerchiamo di rafforzare l'autodeterminazione della donna per ricostruirne l'autonomia - spiega Sclauzero - dopodiché l'aiutiamo, sempre nel rispetto dei suoi tempi, a rispondere alla domanda "e ora cosa faccio?". La seguiamo nella scelta, la proteggiamo e scegliamo assieme la strategia di uscita». È a questo punto che la rete informale e istituzionale diventa particolarmente preziosa, anche in vista di un possibile trasferimento della donna ex vittima di violenza, allontanamento dal «carnefice», reinserimento lavorativo. A rivolgersi a Me.dea sono donne di tutte le età («Dai 18 ai 70»), la maggior parte con alto livello culturale. (M.M.)

La difesa
Ha sostenuto la tesi della «minore gravità» che ha attenuato la pena. Ora l'uomo è stato scarcerato, ma ha l'obbligo di firma

La fuga
La ragazzina si era divincolata. Arrivata a casa aveva raccontato tutto ai genitori e i carabinieri avevano individuato il marocchino